

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 16 Sett. 1848

ANNO I. — NUMERO 131.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—
Un anno. D. 4. 60 . 5.40
Un num.° gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 16 SETTEMBRE

Nuovi turchi sono saliti al Ministero. Le cose pare che come stavano non potevano andare più avanti, i ministri l'hanno capito ed alla fine si son dimessi. Vedremo che faranno i nuovi, i quali già si sa son turchi come i primi ed essendo ministri si ridono delle costituzioni di tutto il mondo, e fanno quello che meglio loro accomoda. Meno male che tutto questo accade a Costantinopoli; credevate forse che vi volessi parlare di Napoli? Fra noi costituzionalmente come sapete il cambiamento del ministero deve accadere solo quando i ministri non si trovano d'accordo coi deputati, vale a dire quando i deputati se la pigliano coi ministri. Ora io sfido (adesso) tutti i 160 deputati del regno a potersela pigliare col ministero e se hanno tutta questa forza allora convergo che il ministero cadrà.

Ma quello che non può accadere a Napoli è accaduto a Costantinopoli dove Rechid Pascià, Ali Pachà, e Rifcoat Pascià hanno sministrato certi altri pascià e come tanti Pascià si sono presi i portafogli in mano. Io non

so quanto sia vero, ma come me l'hanno raccontato io lo ripeto a voi. Vogliano che il caduto ministero sia caduto perchè il Gran Signore voleva per forza accordare ai suoi amatissimi sudditi la repubblica ed il ministero si è ostinato a dichiarare che repubblica non era cosa da turchi, e che sarebbe stata faccenda impossibile ridurre i Mussulmani a levarsi il turbante lasciando solo il berrettino. Dimessosi il ministero i nuovi ministri saliti al potere dice che abbiano trovato la media proporzionale fra il gran Signore e la repubblica e che si stanno perciò occupando di formare uno statuto turco-liberale per mettersi a livello degli stati costituzionali d'Europa, come l'Austria, la Prussia, Napoli e simili — Meno male che da questo giorno possiamo dire dunque che noi e i Turchi per benignità del Gran Signore siamo tutti fratelli.

— Il Vesuvio ch'era andato a far una visita al Mongibello se n'è tornato, e se n'è tornato in buona compagnia. Esso se n'è tornato assistito da due cencinquanta. Questi cencinquanta sono due leuti. L'affare del Vesuvio è come quello di Napoleone. Napoleone fu mandato all'isola, e poi se ne tornò. Lo stesso è avvenuto al Vesuvio

che essendo andato alla vicina isola torbida, fu ivi trattenuto, ed è stato in esilio per qualche mese. Nella assenza da Napoli il santo protettore da cui il vapore prende nome, intendo dire il Vesuvio originale, ha pianto ogni sera, ed ha pianto lacrime di fuoco, ed ogni lacrima è stata grossa quanto una pietra che fu gettata contro le imposte della taverna di Monzù Arena di candida e spontanea memoria.

Il tribunale delle prede marittime, ossia quel tribunale che giudica della santa fede fatta a mare, si troverà molto imbrogliato nella quistione della duplice santa fede di cui il Vesuvio è stato vittima.

E qui per parentesi vi dico che in fatto di legislazione si sta meglio a mare che a terra. In mare ci sta un tribunale che giudica delle prede, ovvero della santafede, e in terra non ci è questa istituzione giudiziaria.

Il Tribunale delle prede marittime giudicherà il Vesuvio per vedere a chi deve ora appartenere. La società de' vapori dice che il Vesuvio è suo perchè essa l'ha comprato; il governo dice che il Vesuvio è suo perchè esso l'ha predato, e infine i Siciliani dicono che è loro perchè lo han mantenuto per qualche mese. In questa quistione i giudici si troveranno in imbarazzo. Io per me se la dovessi decidere, lo farei in questo modo. Comincerei per dividere il Vesuvio in varie parti, contenterei i litiganti a chi dando una cosa ed a chi un'altra. Restituirei i cannoni, la polvere e le palle a Lord Mintho, darei la bussola al Ministero, i carboni a' Carbonari, le funi alla Prefettura e alla Vicaria, il timone al Presidente del consiglio de' ministri, i cannocchiali al ministro degli affari esteri per fargli vedere quello che si fa da lontano. Ci resterebbero gli alberi, e qui il mio giudizio s'imbrogia. Degli alberi non saprei che farne.... a meno di darli all'Agricoltura e Commercio. Alla società de' vapori darei il resto del Vesuvio.

L'ORGANO

Il giorno 5 del corrente mese il ministero s'incomodava di far sapere al nazional parlamento che più non s'incomodasse di riunirsi ogni giorno e che aspettasse tempi più freddi. Il sottorgano dimostrò la necessità di

prorogare a tempi freddi il parlamento aperto in tempi caldi (era in luglio) e l'affare finì in silenzio nelle camere e con un poco di chiasso nelle strade; perchè vi furono certi innocenti che spontaneamente, come sapete, fecero certe cose pacifiche, che certi popolani faziosi-demagoghi impedirono, essendo stati pagati a tal uopo da certi altri demagoghi-faziosi.

Ma se tutto finì nelle camere e nelle strade, non finì però nell'organo, il quale non prima di ieri ha posto termine al rendiconto delle parlamentarie discussioni. La cosa è naturale. L'organo va di pari passo col ministero; sarà un passo di testuggine, ma che volete! questo è il suo passo, e sarebbe un'ingiustizia che si volesse obbligarlo a camminar più presto quando non sa farlo. E poi c'è il proverbio: Chi va piano va sano; ed in cose tanto delicate l'organo segue fedelmente quanto prescrive il proverbio. Difatti quando certi faziosi demagoghi facevano il diavolo e peggio in Italia, l'organo aspettava dagli altri organi ufficiali le notizie delle loro diavolerie, e quando la gazzetta di Vienna ne parlava, esso non perdeva un minuto di tempo. Ora che a Milano si è aperta una casa filiale della *Gazzetta di Vienna* colla ditta *Gazzetta di Milano*, l'organo dà le notizie più sollecitamente perchè non le aspetta da Vienna.

Anzi so che al ministero, sempre sollecito pel bene del paese e dell'organo abbia intenzione di scrivere il conte di Milano per organizzare in modo l'organo di Napoli da trovarsi in corrispondenza coll'altro organo; e questo gioverà indirettamente alla lega italiana, la quale avrà così due organi suoi, uno a Milano l'altro a Napoli, con tutto il corredo dei sottorgani e dei bisorgani. Il bisorgano di Napoli passerà a tal uopo in Milano, come altra volta era andato non so dove, non saprei perchè fare allora: si parlò di una certa missione sovversiva per certi organi demagoghi, ma pare che il bisorgano non vi sia riuscito, ed il ministero che premia quelli che non riescono in qualche cosa, ha fatto entrare il bisorgano nell'organo.

LE ARMI

Poco altro tempo e spira l'armistizio; con la parola armistizio non intendo già quella stupida tregua che fu sottoscritta il 6 e che va a terminare al 21, se pure il caro amico Salasco non ne è chiamato a sottoscrivere un'altra di proroga, ora che le proroghe sono tanto in voga — Per armistizio intendo la stazione che le armi debbono fare presso i loro possessori, la quale termina domani, o l'altro. Preparatevi tutti, perchè in casa non debbono rimanerci né armi bianche né tricolori — L'or-

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta

CANTO 9.

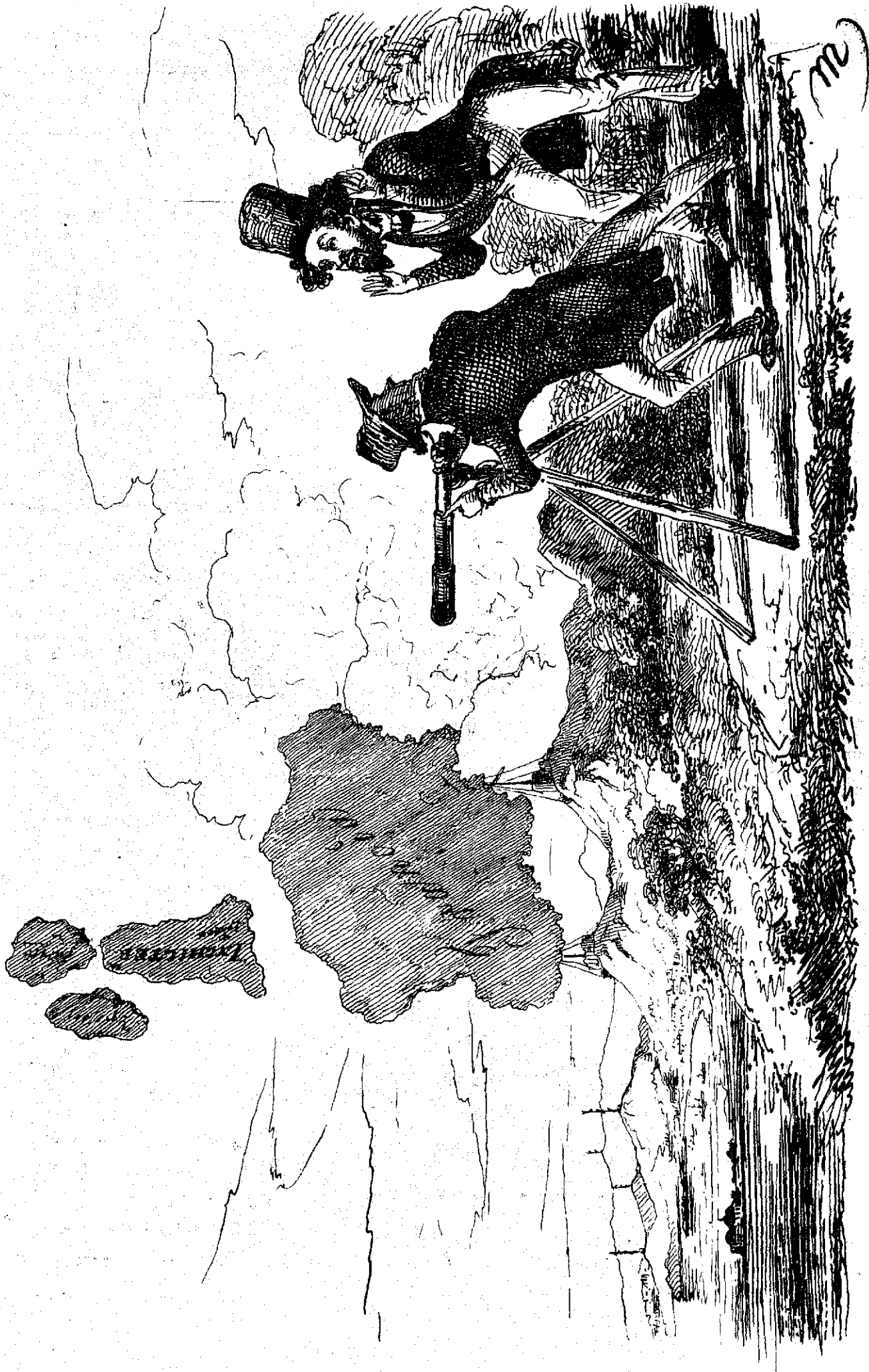
5.

C'è chi dice ch'io fo la santafede,
Perchè di tanto in tanto rubò Dante;
Ed in fatto all'ottava che precede
Il furto si può dir quasi flagrante;
È ver, ma a quel che prendo ognuno vede
Che soglio pòr le virgolette innanti,

Se fo la santafede, io lo confesso;
Ma non saprei se gli altri fan lo stesso;

6.

E poi la fo con Dante, e voi sapete
Che Dante parteggiava pei Tedeschi,
Ch'egli era ghibellin rammenterete
E i guelfi allor con lui stavano freschi;
Per l'Impero ei pugnò; se riflettete
Dante fu dunque quel che oggi è Radeschi;
Rubare ad un tal uom non è misfatto,
Nol fareste all'autor del piano-matto?



— Perché i telegrafi non segnalano più?
— Si sarà forse frapponata qualche nuvoletta.

dinanza parla chiaro : si debbono consegnare le armi che furono proibite in qualunque epoca o furono permesse dall' epoca tot sino ad oggi.

Qua la città si disarmava, e per me, credo d'avervelo già detto, trovo che si faccia bene, quando non ci sono più armi, non c'è più difesa possibile, quando non c'è difesa possibile sarebbe una bassezza una viltà l'offesa, dunque quando non ci sono armi non ci è offesa possibile. L'offesa che si può fare ad un popolo in generale, quale potrebbe essere? quella di togliergli il peso di tutto ciò che gli si è dato, oppure quella di regalargli imposte, sicché dunque quando non c'è offesa possibile ciò non può mai avvenire, per conseguenza il disarmo d'una città è la miglior guarentigia che si può dare ai cittadini : mi spiego o no?

Qua il Ministero fa le cose per bene e senza secondo fine, e ne sono persuasissimo come lo siete voi ; ma le cose non vanno così dappertutto. Vi sono certi paesi ove i Robert-Macaire sono in gran moda. Nella Cochinchina per es. c'è questo. Le Finanze della Cochinchina sono bastantemente rovinatucce ; altro che le nostre sono floridissime al paragone. Non vi ricordate quando alle Camere il ministro delle Finanze interpellato ad hoc disse che tutto quello che si faceva per le Finanze era per semplice precauzione ? Or dunque la povera Cochinchina languiva in uno stato che fa pietà a vedere. Un bel giorno il Ministro delle finanze della Cochinchina aprì la cassa del pubblico erario, e vide la cosa più orribile che si possa mai vedere, il fondo della cassa. Allora considerando che il Tesoro per esser tesoro deve aver qualche ragione per chiamarsi tesoro, pensò al mezzo di trovar danaro.

Due sono i mezzi di far danaro : o di farselo dare per restituirlo, o di farselo dare per non restituirlo più. Il primo prende il nome di prestito più o meno forzoso, ed ogni paese ha le sue guerre di Lombardia per designar una ragione qualunque. L'altro poi non ha nome. Il Ministro delle Finanze della Cochinchina fece come la cicala di Lafontaine

La cigale ayant chanté
Tout l'été
Se trouva fort dépourvue
Quand la bise fut venue.

e se ne andò dalla formica. La sua formica fu il Ministro dell'Interno ; ma non fu l'egoista ed avara formica di Lafontaine. La morale della favola di Lafontaine è l'immoralità. Bella carità cristiana vi s'insegna. Uno vi dice : datemi qualche cosa, moro dalla fame. E voi gli rispondete : avete cantato, e andate a ballare. Questa sarà la morale delle bestie, e sta bene, ma non è quella dei ministri della Cochinchina. Il Ministro dell'Interno dunque rispose al lamento del suo collega così :

— Mio dolce collega, tu non hai danaro, io neppure ne ho, ma c'è il mezzo d'averne. Il popolo paga una tassa ogni volta che gli si concede la permissione di portar sia la lancia, sia il kriss, sia le frecce, sia infine la mazza ferrata. Questa tassa ti salverà.

— Ci avevo già pensato, l'altro rispose, ma vi sono due ragioni in contrario: la prima è che è stata già pagata ; l'altra è che sarebbe troppo piccolo sollievo alla rovina dell'erario.

— Allora non ho che farti

— Ammenochè non volessimo usar quel detto : *De-cies repetita placebit.*

— Vale a dire ?

— Replicar dieci volte la stessa funzione. Daremo il permesso, ed il popolo paga, poi ritireremo l'armi ed il permesso, ed il popolo non ritirerà la sua tassa, indi riconcederemo il permesso, ed il popolo ci ripagherà una ritassa, dopo di che noi ritireremo una seconda volta l'armi, che potremo permettere una terza volta, mediante il pagamento d'una tertassa, e così via via.

— Ma questo non può ajutar molto.

— Chi l'ha detto ? Due volte al mese che faremo questo, la tassa sarà pagata ventiquattro volte l'anno ; l'ultima volta poi le armi saranno ritirate, e mai più consegnate.

— Potenza della mente umana ! Questo si chiama esser ricco in espedienti.

E così la Cochinchina è disarmata di tutto punto, e il suo erario è meno sprovveduto di prima.

Il primo disarmo è stato accompagnato con la seguente legge :

Ogni cittadino ha il dritto di ottenere il permesso d'armi.

Ogni cittadino ha il dritto di asportare pistole, fucile, cannoni, ed altre simili armi tascabili.

Però il permesso si estenderà solo per le armi. La polvere, il cotone fulminante, le stagnarole e le palle sono vietate. Eccezzuate queste piccole cose l'uso delle suddette armi è permesso.

I bastoni animati da notturno e da diurno stocco, gli stili, i coltelli sono tollerati. La Prefettura a tal' uopo riterrà ne' suoi magazzini le armi di coloro che hanno ottenuto il permesso.

Quando un cittadino vuole andare a caccia si presenterà alla Prefettura che gli rilascerà il fucile facendolo accompagnare da un agente di polizia che tiene istruzioni di consegnargli, la polvere, i pallini e la pietra focaja appena la quaglia prende il volo.

I fucili delle Guardie nazionali sono dichiarati armi vietate.

Le pietre sono riguardate come armi permesse e perciò vi sarà libertà completa di pietre. Non godono franchigie le pietre mineralogiche della Camera de' Deputati.

Anche alla Cochinchina i deputati stanno in mezzo alle pietre.

Leggiamo nel *Lampione* che un chiarissimo Epigrafista, appena giunse la notizia della morte di Montanelli, descrisse in 18 epigrafi le virtù di questo illustre Italiano — Quando poi si verificò che la notizia era falsa e che il Montanelli invece d'esser morto, era prigioniero in Mantova, il nostro Epigrafista restò di sasso come Don Bartolo, ed esclamò fra la sorpresa e il dolore — *pazienza!!* Ora dietro la nuova che Montanelli ritorna a Firenze, si dice che l'epigrafista abbia accluso le 18 epigrafi in un biglietto che manderà al reduce prigioniero, pregandolo, se non altro, a voler gradire la buona intenzione.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.